

Lettura del testo. Richiesta di grazia. Composizione del luogo.¹

Come leggere il brano biblico

Prima di addentrarci nel modo di contemplare il brano evangelico, una premessa. Come cristiani sappiamo che Dio è il nostro Creatore e sappiamo, anche se spesso ce ne dimentichiamo, che Dio infonde in noi la vita istante dopo istante.² Sappiamo che Dio non ha creato Adamo e Eva nella notte dei tempi lasciando poi che la creazione procedesse da sola, ma è presente e continuamente attivo nella vita di tutti.³ Più difficile, invece, è credere che io, piccolo uomo o piccola donna, posso entrare in relazione con Dio e che non soltanto posso cercarlo, ma posso anche trovarlo. Ancora più difficile è credere – sapere per esperienza – che Dio desidera comunicare con me, che mi cerca, che ha piacere a stare in mia compagnia e che si rattrista nel vedere che guardo sempre altrove ostinandomi a cercarlo dove non è. Dio non mi ama astrattamente. Mi ama appassionatamente, teneramente.⁴ Dunque, sì, Dio comunica con noi in ogni istante perché ci dà la vita, ma comunica con noi anche tramite le nostre preghiere, le circostanze che viviamo e le persone che incontriamo.

Una massima della spiritualità ignaziana recita: «Trovare Dio in tutte le cose». Sorge istintiva la domanda, Sì, ma come? Se tutto il creato, se ogni circostanza della mia vita è un grande libro nel quale Dio scrive i suoi messaggi, di quale parte del creato Dio si sta servendo per raggiungermi in questo preciso istante? Quale strumento sta usando per comunicare con me, ora? Forse Dio si serve di cose diverse in momenti diversi? Se non fosse così, come potrei mai riconoscere i suoi messaggi all'interno della stupefacente complessità del creato? Non rischierei di confondermi, per poi tornare ad affidare tutto al caso o, al contrario, scambiare i miei pensieri per un messaggio di Dio?

A questa *impasse* la Tradizione risponde ricordandoci che Dio rivela se stesso nella Bibbia e nel mistero dell'Incarnazione. La Parola creatrice di Dio si è resa esplicita nella storia di Israele, nelle Sacre Scritture, e si è fatta uomo nella seconda persona della Santissima Trinità, in Gesù Cristo. In linea con queste affermazioni di fede, gli Esercizi Spirituali e la contemplazione immaginativa sono uno strumento interpretativo molto prezioso, perché ci aiutano a distinguere, sebbene solo «in qualche modo», precisa Ignazio, le comunicazioni che provengono da Dio da quelle che con Dio hanno poco o nulla a che fare. Ignazio è una persona molto pratica; traduce le conclusioni, le speculazioni, la dottrina formulata dai teologi in una serie di istruzioni capaci di adattarsi al livello di maturità spirituale e alla psicologia di tutti coloro che si accostano al mistero di Dio con animo puro. Traduce la teoria in prassi, in esperienza vissuta. Risponde all'urgenza di trasformare gli atti di fede in atti di amore, in azioni vibranti e il più possibile efficaci alla costruzione, alla co-costruzione del regno di Dio.

Possiamo dunque leggere la Bibbia ebraica, l'Antico Testamento, e il Nuovo Testamento in due sensi: il primo, come storia della salvezza, come storia del grande progetto di Dio e della fatica umana nel mantenersi fedele all'alleanza con Dio; il secondo, come lo strumento principe tramite il quale Dio comunica con noi. Sul terzo vertice della relazione, poi, ci siamo noi, ciascuno di noi, con le nostre emozioni, i nostri sentimenti, la nostra storia, la nostra disponibilità, la nostra affettività, il nostro personalissimo modo di essere, spesso

¹ Testo tratto e adattato da Guia Sambonet, *Ai piedi del Maestro. Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola*, Ancora, Milano 2018, p. 53-69.

² «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete molto più di molti passeri!» (Lc 12,6-7).

³ «Buono è il Signore verso tutti/ la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145/144,9). Papa Francesco ci ricorda: «Ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi della sua esistenza, egli lo circonda con il suo affetto [...] In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante» (Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 77; http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

⁴ «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4); «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,4); «Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (Is 66,12-13).

imperscrutabile anche a noi stessi. Questi tre aspetti si intrecciano continuamente. Il testo sacro, scrive Carlo Maria Martini, racchiude «il segreto della nostra identità, l'identità alla quale siamo chiamati».⁵ Leggere la Parola, entrare in relazione con Gesù contemplando le parole dei vangeli è essere chiamati a conoscere e a riconoscere la propria identità in Cristo e come esseri umani, e dunque a partecipare attivamente, consapevolmente alla storia della salvezza.

Pregare con la Bibbia non è un semplice esercizio devozionale, un atto sacrificale o un dovere. È un dono che Dio ci offre per aiutarci a crescere spiritualmente. Per amarci e per essere amato da noi. Per consegnarsi a noi e nel consegnarsi a noi perseguire il progetto di divinizzare l'intera creazione.

È bene, a questo proposito, ricordare che Dio è libertà assoluta. Dio non ha bisogno delle nostre preghiere, non guadagna nulla dalle nostre preghiere. Cerca la nostra collaborazione per costruire il regno, è diverso. Pregando, accogliamo l'invito – gratuito – a entrare in una relazione di puro amore, radicalmente diversa dalle relazioni che intratteniamo con gli idoli e persino con le persone alle quali vogliamo molto bene, che per il fatto stesso di essere relazioni umane implicano sempre uno scambio di favori. Io ti dò questo, tu mi dai quello.

La richiesta della grazia. *Id quod volo*

Dopo che abbiamo affidato a Dio, a Gesù tutto ciò che ci accadrà recitando la "preghiera preparatoria", apriamo la Bibbia e leggiamo il brano. Questa prima lettura è volta a cogliere il clima che lo sottende, così da poterci sintonizzare con esso e formulare la grazia da chiedere più appropriata per quel tempo di preghiera. Nel cammino degli Esercizi o di un percorso accompagnato è la guida a suggerire di volta in volta la grazia da chiedere. Quando preghiamo da soli la decisione spetta a noi.

Nel libretto degli Esercizi sant'Ignazio precisa questo passaggio suggerendo di «chiedere a Dio nostro Signore quello che voglio e desidero» (ES104). *Id quod volo*, nella versione latina.

Questa richiesta mi porta nel cuore della dinamica della comunicazione con Dio e da Dio. Da un lato è un atto di umiltà, mi ricorda che non è in mio potere né raggiungere una maggiore comprensione del mistero che sto per contemplare né lasciare che la contemplazione di quel mistero susciti in me emozioni profonde. Dall'altro, mi rende parte attiva. Mi mette in gioco. Esplicita il desiderio di conoscere intimamente Gesù al fine di poterlo amare e servire con tutto me stesso. Mi porta a implorare Gesù di rendere le parole e le situazioni descritte nel testo trasparenti alla mia coscienza e di parlarmi attraverso di esse.

In genere, la richiesta della grazia più adatta quando si contemplano episodi della vita di Gesù, come suggerisce sant'Ignazio, è quella di una «conoscenza intima del Signore, che per me si è fatto uomo perché più lo ami e lo segua» (ES104). Questa richiesta fondamentale si precisa poi a seconda del brano evangelico che contempliamo.

Se nel brano Gesù si rivolge agli interlocutori rimproverandoli di essersi allontanati da Dio e di contrastare il progetto divino, chiederò di sentire il peso dei loro peccati contro l'Amore e di capire che i loro peccati sono anche i peccati del mio tempo, i miei peccati. Chiederò di percepire, dietro il tono di accusa di Gesù, la sua infinita disponibilità a perdonarci, a sollevarci dopo la caduta per consentirci di riprendere il cammino. Chiederò a Gesù di far affiorare dal mio passato il ricordo delle situazioni in cui ho percepito più distintamente l'azione della misericordia di Dio.

Se il brano ha per oggetto una guarigione, un esorcismo, un miracolo, una parabola o un insegnamento di Gesù, chiederò di potergli stare accanto e di saper gustare l'effondersi del suo amore, divino e al tempo stesso umanissimo. Di saper osservare i suoi gesti, intuire i suoi stati d'animo, accogliere con entusiasmo sia i suoi insegnamenti che i suoi inviti a seguirlo.

Se il brano ha per oggetto un momento felice per Gesù, un momento di gloria, come il Battesimo o la Trasfigurazione, per esempio, chiederò di poter comprendere la sua gioia.

Se il brano descrive un episodio della Passione, chiederò di partecipare alla sofferenza di Gesù, di soffrire insieme a lui. Di comprendere in che modo il mistero del suo sacrificio sulla croce, sebbene tanto lontano nel tempo, riguarda la mia salvezza e il mio destino e la salvezza e il destino dell'intera creazione.

Infine, se il brano descrive una delle apparizioni del Risorto, chiederò di gioire della gioia del Figlio che torna al Padre, di condividere sia lo stupore incantato dei discepoli sia il loro mettersi al servizio del regno dei cieli che in Cristo si fa casa per tutti e di tutti. Chiederò di aprirmi al suo Spirito e al mistero della Pentecoste: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

⁵ Conclusione di una preghiera contenuta nel volume *Invocare il Padre* (EDB, Bologna 2012): «Ti ringraziamo, Signore, di darci un tempo / per ascoltare la tua parola. / Fa' che non Ti resistiamo, / che la tua Parola penetri in noi / e che il nostro cuore sia aperto, / perchè nella tua Parola / è il segreto della nostra identità, l'identità alla quale siamo chiamati».

Affermare ciò che voglio e desidero, significa ammettere, quasi sfacciatamente: Voglio esserci anch'io! E subito dopo sussurrare con trepidazione, Posso esserci anch'io?⁶

Uno scopo importante della richiesta della grazia è quello di consentirci di verificare alla fine della preghiera se abbiamo ricevuto ciò che abbiamo chiesto oppure è accaduto qualcosa di diverso e perché. Nel "colloquio" e poi nella revisione considererò l'esperienza appena vissuta. Se la grazia che ho chiesto all'inizio mi è stata accordata, ringrazierò Gesù e mi disporrò ad approfondire nelle future contemplazioni il dono dell'incontro tra il mio desiderio di Dio e il desiderio di Dio per me. Se invece non avrò ricevuto la grazia che ho chiesto, rimarrò in ascolto. Potrebbe arrivare più tardi, nel corso della giornata. Quando meno me lo aspetto. Potrebbe cogliermi di sorpresa, forse nel "... grazie... grazie... grazie..." mormorato dalla ragazza di colore accucciata di fronte alla porta del supermercato nella cui mano ho lasciato cadere una misera moneta; nel rosso di un papavero che danza tra gli steli di un campo di grano oltre il finestrino del treno; nel racconto dell'amico dopo una giornata di lavoro nel reparto di Terapia intensiva e rianimazione; nel sorriso di un neonato incurante del via vai della folla. La nuova vita.

Le emozioni nella preghiera

Le Scritture, dunque, ci consentono contemporaneamente di conoscere Dio, conoscere noi stessi, conoscere il nostro rapporto con Dio, e di capire in che modo possiamo collaborare al meglio al progetto di Dio – servire Dio, essere servi di Dio, ubbidire alla volontà del Padre, direbbero gli antichi. Vanno lette e contemplate prestando attenzione sia a quello che ci rivelano di Dio, di Gesù, sia alle nostre risposte emotive. Sarà infatti attraverso le nostre emozioni, e del tutto indipendentemente dal livello delle nostre competenze teologico-dottrinali, che riconosceremo il modo in cui Dio ci parla per tramite del testo biblico. Ricordate? «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Prestando attenzione alle mie emozioni di fronte ai personaggi del racconto, a quello che mi commuove o mi rattrista, alle resistenze e alle attrazioni con le quali rispondo ai diversi brani biblici, a poco a poco comincerò a decifrare l'alfabeto del registro emotivo sul quale si basa la mia relazione con Dio. È un po' come tornare a scuola: la riga delle A, poi la riga delle B, nella scuola elementare del passato, A-anatra, B-balena, in quella di oggi. Poi la grammatica. Ricordiamo tutti la fiera di passare dalle lettere dell'alfabeto alla grammatica, da bambini. La "punteggiatura". Il "periodo". E infine, in seconda media, l'analisi logica, la "sintassi". Arrivare alla sintassi è come accedere a un master, a un dottorato. Quanta fiera quando finalmente si è imparato a riconoscere la "sintassi", da ragazzini!

Alle emozioni vissute in preghiera che si accordano con il sentire di Gesù corrisponde un'esperienza di consolazione spirituale. Alle emozioni in disaccordo corrisponde un'esperienza di desolazione spirituale. Le regole per il discernimento, che insieme alla contemplazione immaginativa sono la massima espressione del genio di sant'Ignazio, si basano su questo semplice criterio. La loro efficacia, ancora una volta, va però sperimentata personalmente. Di nuovo, è necessario prestare grande attenzione ai propri movimenti interiori e alle risposte che ricevono da Dio. Mettersi in gioco.

Con il tempo, le emozioni positive si trasformeranno in sentimenti di lealtà e fedeltà, la lealtà e la fedeltà in senso di responsabilità e in dono di sé. Quando infine avremo decifrato il linguaggio con cui la relazione tra noi e Dio si esprime, potremo uscire dall'*hortus conclusus* delle Scritture, dal chiostro del nostro piccolo monastero. Riconosceremo la presenza di Dio in tutte le cose. Saremo in grado di accettare che nella vita non esistono situazioni neutre, che esiste il bene ed esiste il male, sì, ma anche che, diversamente dalla legge morale, la legge dello Spirito è infinitamente comprensiva, perché ama. Ci renderemo, «ognuno al suo lavoro»⁷ collaboratori

⁶ «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi» (Lc 18,2-5); «Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: 'Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli', e se quello dall'interno gli risponde: 'Non m'importuna, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarvi per darvi i pani', vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!"» (Lc 11,5-13).

⁷ «Nei luoghi deserti / noi costruiremo con nuovi mattoni. / Ci sono macchine e mani, / e calce per nuovo cemento. / Dove i mattoni sono crollati / noi costruiremo con nuove pietre. / Dove le travi sono spezzate / noi costruiremo con nuovo legno. / Dove la parola non è pronunciata / noi costruiremo con nuovo linguaggio. / C'è un lavoro comune, / e c'è una fede per tutti, /

umili, efficaci, generosi e creativi dell'opera con cui Dio incessantemente trasforma il mondo.⁸ Sapremo trovare alleati e alleate insieme ai quali «rimboccarci le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una "città affidabile"». ⁹

La composizione del luogo

La composizione del luogo ci porta nel cuore della contemplazione ignaziana, perché è qui che l'immaginazione inizia ad avere un ruolo fondamentale. Sant'Ignazio introduce questo passaggio scrivendo:

Nella contemplazione o meditazione visiva, com'è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione sarà vedere con la vista dell'immaginazione il luogo fisico, dove si trova la cosa che voglio contemplare. Per luogo fisico intendo per esempio un tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare (ES 47).

Ignazio indica poi come procedere quando il brano evangelico presenta un pensiero astratto. Vedremo in seguito in che modo fare la composizione del luogo con i brani dei discorsi o degli insegnamenti di Gesù.¹⁰

Per composizione del luogo si intende dunque l'operazione con la quale ricostruiamo con l'immaginazione il luogo fisico, materiale nel quale si svolge il racconto. Prima di osservare i personaggi che animano l'episodio, ci concentriamo sulla scena, sullo scenario che li ospita.

Le neuroscienze e la narratologia concordano nell'affermare che qualsiasi testo leggiamo o ascoltiamo si traduce immediatamente nel nostro cervello in una serie di ricordi. Nelle persone con una sensibilità più spiccatamente uditiva il ricordo ha le caratteristiche di un suono, nelle persone con una sensibilità più visiva ha le caratteristiche di un'immagine. Una recente ipotesi sostiene che prima ancora di associare al testo immagini o suoni, il cervello traduce l'informazione ricevuta in un movimento.¹¹ Se questo non accadesse, non riusciremmo né a leggere né ad ascoltare. È un processo fisiologico automatico, indispensabile, e accade *prima* che la ragione si attivi per comprendere il contenuto del testo. L'attribuzione di significato è un'operazione successiva. Il mondo dell'autore del racconto e il mio mondo si intrecciano continuamente. Si danno reciprocamente vita. Non possono esistere indipendentemente l'uno dall'altro. Tutte le forme di comunicazione umana rispondono a questa dinamica.

Accenno ai dati forniti dalla neuro-narratologia non tanto per asserire la validità scientifica e la modernità delle intuizioni di Ignazio, quanto per rassicurare noi stessi del fatto che usare l'immaginazione in preghiera non solo è lecito ma è del tutto naturale. E, soprattutto, per invitare quanti sostengono di non essere capaci di usare l'immaginazione a fare qualche tentativo in più prima di decidere che la contemplazione immaginativa non è adatta a loro.

Perché alcune persone pensano di non possedere questa dote? Perché facciamo tanta fatica a fidarci della nostra immaginazione? Anziché cercare la causa solo in noi stessi, interroghiamoci se la difficoltà non abbia la sua origine in un contesto più ampio. La società occidentale, erede del mondo greco, riconosce la ragione, il pensiero logico, lineare, quale massima espressione dell'essere umano e confina l'immaginazione, il pensiero non-lineare e tutto ciò che riguarda sentimenti ed emozioni nella sfera dell'irrazionale, della non-verità, dell'illusione, nella regione inferiore, negativa, della materia e del corpo. Fino al secolo scorso, cioè prima che il modello logico aristotelico fosse messo in crisi dalla fisica quantistica, il criterio per distinguere il vero dal falso era il principio di non contraddizione: ogni cosa non può essere e non essere la stessa cosa contemporaneamente. Poiché le emozioni e i sentimenti non hanno confini netti, poiché sono intrinsecamente mobili, ambivalenti, sfumati, poiché si sottraggono al regime delle certezze assolute verso cui tende la ragione, non ci si può fidare di essi ed è bene non coltivare l'immaginazione, che ad essi si appoggia. Reprimerla. Per non cadere in flagrante contraddizione e far quadrare in qualche modo il cerchio, il pensiero occidentale di matrice greca ha poi separato la teologia, la filosofia e le scienze esatte dalla spiritualità e dalla creatività, premurandosi tuttavia di stabilire che per avere

un compito per ognuno. / Ogni uomo al suo lavoro.» (Thomas Stearns Eliot, *Ogni uomo al suo lavoro*, da *Cori da La Rocca*, traduzione Roberto Sanesi, 1934).

⁸ «È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei "molti altri segni" che Gesù ha compiuto e che "non sono stati scritti" (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio» (Francesco, *Misericordia et misera*, n. 18).

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Lo faremo nel capitolo VI, paragrafo «Ai piedi del Maestro».

¹¹ Marco Caracciolo, *Macchine esperienziali: Narrativa, cognizione e atto di lettura*, Tesi di dottorato in Letterature moderne, comparate e postcoloniali, Università di Bologna, 2012. (<http://amsdottorato.unibo.it/4318/#>; ultimo accesso 10 marzo 2018).

accesso all'arte fosse necessario essere persone dotate di una genialità straordinaria e per avere accesso alla mistica, qualora si fosse privi di facoltà intellettuali superiori, fosse necessario essere persone di accertata santità.

La matrice semitica del pensiero di Gesù di Nazaret, le mirabolanti sottigliezze delle sue parabole, il suo amore per il paradosso, la sua libertà nel non lasciare mai che intorno al regno dei cieli e al mistero di Dio il cerchio si chiuda, non ha niente a che vedere con quel tipo di logica. Gesù discrimina forse le persone in base al loro livello di razionalità? Il regno di Dio che Gesù predica, il Dio che Gesù incarna, sono forse accessibili solo alle persone in grado di comprendere ed esprimere concetti sofisticati? Non è forse la fede, la misteriosa, strabiliante gratuità della fede, a fare la differenza? Ancora una volta: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»!

Nel Duecento san Francesco di Assisi, nel Cinquecento sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce, nel Novecento teologi e uomini di Chiesa come i gesuiti Karl Rahner, Pierre Teilhard de Chardin e Carlo Maria Martini e, oggi, papa Francesco, sono concordi nell'affermare che Dio desidera una relazione personale con *ciascuna* delle sue creature, con *ogni* essere umano. Siamo tutti figli e figlie di Dio. Tutti godiamo del privilegio di poter parlare a Dio, al nostro Dio, e di ascoltare le sue risposte. Possiamo forse non esserne consapevoli, ma tutti siamo mistici.¹²

Ovviamente l'immaginazione va indirizzata, contenuta, finalizzata. È precisamente quello che la preghiera preparatoria e la richiesta della grazia dei passaggi precedenti si prefiggono di assicurarci.

Nella contemplazione ignaziana, la mia immaginazione incontra l'immaginazione di Gesù, totalmente, infinitamente presente a me che leggo e prego. Accanto a Gesù, qualche passo indietro, qualche passo avanti o di lato, ci sono l'evangelista che dallo spirito di Gesù è stato ispirato e i personaggi, spesso anonimi, che figurano nel racconto. Ma c'è anche la corte dei testimoni che portarono in forma orale o scritta i racconti della vita di Gesù fino all'evangelista, i bambini, le donne, gli anziani e gli uomini delle prime comunità cristiane. Ci sono gli angeli e i santi, la comunione dei santi. Tutti loro, presenze discrete e invisibili, benedicono e accompagnano la mia preghiera. La loro presenza nel testo evangelico, la loro esistenza nel mondo dello spirito sono un tramite. Aiutano Gesù, lo spirito di Cristo, a selezionare le immagini e il materiale che produco leggendo e me le restituiscono intessuto con le immagini, con il materiale che Gesù produce per me e in dialogo con me.

La composizione del luogo, per così dire, è l'operazione tramite la quale ancora saldamente a terra l'invisibile realtà che circonda e nutre la preghiera. È il modo con cui creo uno spazio mentale il più simile possibile alla realtà materiale nella quale vivo, dove poter poi inscrivere i personaggi del racconto e le verità grandi e piccole che Dio vorrà rivelarmi. È il mio modo di costruire, umilmente, un tempio in cui sentirmi completamente a mio agio e in cui tornare ogni volta che lo desidero, perché conosco la strada per arrivarci e mi fido dei compagni e delle compagne insieme ai quali l'ho costruito e che lo abitano.

Proseguendo con le similitudini tratte dal mondo dell'infanzia, la composizione del luogo si potrebbe paragonare a un teatrino delle marionette. Gli elementi essenziali del teatrino sono la cornice del proscenio, che nasconde il cavetto orizzontale su cui scorre il sipario. La base in legno, il palcoscenico. Un fondale mobile con due perni ai lati per fissarlo al palco. Due quinte laterali, ciascuna con un perno. Sul fronte e sul retro del fondale e delle quinte spesso sono dipinti, rispettivamente, la sala di una reggia e un bosco, un ambiente interno e un ambiente esterno.

Prima che lo spettacolo inizi, e poi durante l'intervallo, la bambina-burattinaio sceglie lo scenario più adatto al racconto, avvolge il filo delle marionette intorno alle dita e cala sul palcoscenico il re, la regina e gli altri personaggi. Li fa interagire tra loro. Alterna la voce del narratore alla voce di ciascuno. Quando lo spettacolo le riesce particolarmente bene, poi, è colta da una strana sensazione. Mentre il racconto prende vita scopre di essere l'autrice di quello che avviene sulla scena solo in parte. Il tempo delle battute che si susseguono è più fluido, più imprevedibile di quanto non le accada quando fa altri tipi di gioco. È come se le battute, se le azioni sceniche, le venissero suggerite da un'entità misteriosa che abita dentro di lei. È come se lei fosse contemporaneamente il creatore e il tramite di quella storia. Senza quel teatrino, senza il salone della reggia e il bosco, la bambina non ha dubbi, tutto questo non potrebbe capitare. Altri scenari, altri fondali e altre quinte arriveranno. Ma la vena creativa e la soddisfazione che prova dipenderanno sempre dal grado di alleanza che si stabilisce tra lei e il suo invisibile co-autore.

Se paragoniamo le Sacre Scritture a un teatro divino, la composizione del luogo è il fondale, lo scenario della mente che mi permette di ascoltarle, di onorarle, di farle mie, di imparare da esse e, infine, di tramandarle. Dall'invisibile al visibile. Dall'infinito al finito.

¹² «Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, Samuele tra quanti invocavano il suo nome: invocavano il Signore ed egli rispondeva" (Sal 99/98,6); "Infatti quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?» (Deut 4,7).